

Tortura e violenze contro gli immigrati in Marocco

Rabi Ouenniche

Independent researcher

Zineb Saaid

Writer

Abstract In the context of the European 'governance' of international migration, the so-called countries of transit end up being the first line of Europe's borders, acting as laboratories for experimenting with the radical tightening of migration policies and as centers for the selection of immigrants who may reach the European continent. Morocco, that in recent years has also become a country of immigration and transit, is a symbol of this process, in which it plays the role of patroller of the European borders. This essay examines the phenomenon of torture and violence against sub-Saharan migrants in Morocco, focusing on the events of summer of 2018, without forgetting the historical roots of racism in the country and considering the role Morocco aims at playing in the region.

Keywords Torture. Violence. Migrants. Morocco. Sub-Saharan Africans.

Sommario 1 Introduzione. 2 Immigrazione e quadro legale. – 3 Razzismo, violenza e repressione di Stato. – 4 Violenze e torture contro gli immigrati di origine subsahariana.

1 Introduzione

Nell'ambito delle attuali migrazioni dal Sud al Nord del mondo gli emigranti attraversano diversi Paesi di transito, dove, per tutta una serie di ragioni, sono costretti a rimanere anche per anni; in diversi casi questi Paesi diventano luoghi di stabilizzazione definitiva o luoghi di rimpatrio in maniera spiccata verso i Paesi d'origine. Oggi nell'asse Africa-Europa molti emigranti si trovano bloccati sulla prima linea delle frontiere europee dato che Pae-



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 5

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040

ISBN [ebook] 978-88-6969-358-8 | ISBN [print] 978-88-6969-359-5

Peer-review | Open access

Submitted 2019-11-22 | Accepted 2019-11-25 | Published 2019-12-06

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-358-8/013

si di transito e di partenza, come la Tunisia, il Marocco, la Libia, costituiscono di fatto un'estensione dei confini dell'Europa. Nell'ultimo decennio la Fortezza Europa attraverso negoziati e accordi bilaterali ha allargato ed esternalizzato le proprie politiche migratorie ai Paesi di partenza e di transito ed espanso i propri confini; questi Paesi rappresentano dei campi di sperimentazione e d'applicazione della 'nuova politica migratoria europea', così come dei laboratori di selezione della forza lavoro, soprattutto per quanto riguarda le competenze professionali e le attitudini politiche degli emigranti (sono preferiti i meno riottosi, i meno organizzati, i più dotati).

Un esempio di tutto ciò è il Marocco, che, con l'ascesa al trono di Mohammed VI nel 1999, ha cambiato registro in tema di politica estera, abbandonando via via il mito dell'*Ittihad Al-Maghreb Al-Arabi* (Unione del Maghreb Arabo¹) - benché esso sia menzionato nella costituzione del 2011 - e discostandosi leggermente dall'identificazione nella sola matrice storico-religiosa-linguistica arabo-islamica attraverso un orientamento più marcato verso la componente amazigh² storicamente presente nella società marocchina e verso i Paesi dell'Africa subsahariana.³ Il riconoscimento del pluralismo culturale, religioso e linguistico va inteso soprattutto come cambio di rotta nell'ambito diplomatico, geo-politico, delle relazioni internazionali, attraverso cui Dar Al-Makhzen (il Palazzo Reale) vuole far diventare il Marocco uno stato leader dell'Africa.⁴ Ma il Marocco è molto attivo anche nella deregolamentazione del mercato del lavoro e nel livellamento verso il basso del costo della forza-lavoro, attraverso cui affronta l'agguerrita concorrenza nel mercato mondiale in un contesto di crisi strutturale del capitalismo.

È questo il contesto in cui sono state definite le linee guida della politica migratoria del Paese, che guarda alla forza-lavoro emigrata all'estero e alla forza-lavoro immigrata presente nel Paese come vantaggio competitivo. Per il Marocco il sistema di controllo, selezione e gestione delle migrazioni deve andare incontro alle esigenze del mercato, del mercato del lavoro; le condizioni e la composizio-

1 Unione politica tra Algeria, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia, siglata nel 1989 con il Trattato di Marrakech. Sul piano concreto questa Unione non ha portato grandi vantaggi ai Paesi firmatari in termini di progresso e di pace; anzi, la questione del Sahara occidentale, che vede contrapporsi Algeria e Marocco, è ancora aperta.

2 Il termine 'berbero', dal greco *barbaros*, è un termine rifiutato dalla popolazione amazigh perché ritenuto un appellativo dispregiativo.

3 Il preambolo della Costituzione del 2011 sottolinea questa, per così dire, ridefinizione dell'identità del Regno del Marocco: «État musulman souverain, attaché à son unité nationale et à son intégrité territoriale, le Royaume du Maroc entend préserver, dans sa plénitude et sa diversité, son identité nationale une et indivisible. Son unité, forgée par la convergence de ses composantes arabo-islamique, amazighe et saharo-hassanie, s'est nourrie et enrichie de ses affluents africain, andalou, hébraïque et méditerranéen».

4 Nel 2017 il Marocco è rientrato nell'Unione Africana dopo oltre trent'anni di assenza.

ne dell'emigrazione e dell'immigrazione devono essere subordinate agli interessi nazionali, cioè agli interessi della classe dominante. La borghesia marocchina, come qualsiasi altra classe dominante, è consapevole del nesso inscindibile tra le leggi immanenti del capitale e i movimenti migratori contemporanei, della necessità di avere a disposizione una manodopera immigrata pronta (perché obbligata a causa di una condizione di inferiorità giuridica e sociale) a competere contro quella autoctona al fine di livellare i costi del lavoro vivo e ad abbassare i diritti dei lavoratori (di tutti i lavoratori); come è ben consapevole della necessità di tessere buone relazioni con i Paesi africani al fine di conseguire la leadership regionale. Per questa ragione il tema dell'immigrazione è utilizzato da Dar Al-Makhzen nelle negoziazioni internazionali per avvicinarsi ai Paesi dell'Africa nera, per conquistare il sostegno dei governanti africani, per accreditarsi sulla scena regionale e mondiale.⁵

2 Immigrazione e quadro legale

Storicamente Paese di emigrazione, il Marocco è divenuto anche Paese di immigrazione e di transito. Esso rimane un Paese che esporta forza-lavoro: tra il 2010 e il 2015 sono infatti emigrati 450 mila marocchini,⁶ ogni anno circa 600 ingegneri lasciano il Paese,⁷ il numero di cittadini marocchini residenti all'estero si aggira intorno ai

⁵ In occasione del 30° summit dell'Unione Africana il re del Marocco ha affermato che: «Je vous soumets un document constituant l'Agenda Africain pour la Migration'. Il a été conçu selon une approche inclusive et participative [...] La migration est un phénomène naturel qui constitue la solution et non pas le problème. Nous devons adopter une perspective positive sur la question de la migration en mettant en avant la logique humaniste de responsabilité partagée et de solidarité [...] la migration ramenée à ses proportions réelles, loin des mythes qui en projettent une image scandalement déformée, est un enjeu planétaire et crucial pour Notre continent. Elle mérite une nouvelle approche afro-centrée conciliant le réalisme, la tolérance et la primauté de la raison sur les peurs [...] Cet Agenda doit tendre à faire de la migration un levier de co-développement, un pilier de la Coopération Sud-Sud, et un vecteur de solidarité [...] La création d'un Observatoire Africain de la Migration dont le travail sera basé sur le triptyque 'comprendre, anticiper et agir'. Il aura pour mission de développer l'observation et l'échange d'informations entre les pays africains, afin de favoriser une gestion maîtrisée des flux migratoires. Le Maroc propose d'abriter cet Observatoire» (<http://www.maroc.ma/fr/discours-royaux/sm-le-roi-adresse-un-messa-ge-au-30e-sommet-de-lunion-africaine-ua>, 2019-07-06).

⁶ I lavoratori marocchini emigrati negli anni 2013, 2014 e 2015 ammontano rispettivamente a 7.930, 8.699 e 8.814. Questi dati, pubblicati nel Bilancio sociale del Ministero del lavoro, si riferiscono a coloro che hanno stipulato un contratto di lavoro prima di partire per l'estero, nella maggior parte dei casi lavoratori qualificati (<http://www.emploi.gov.ma/index.php/fr/>, 2019-07-06).

⁷ «Fuite des cerveaux: 600 ingénieurs marocains quittent le pays chaque année», *Hespress*, 15 janvier 2019. URL <https://fr.hespress.com/42094-fuite-des-cerveaux-600-ingenieurs-marocains-quittent-le-pays-chaque-annee.html> (2019-07-06).

4,5 milioni su un totale di 35,74 milioni. Tuttavia nell'ultimo decennio il numero degli immigrati è cresciuto: nel 2014 sul territorio nazionale risiedevano circa 84.000 stranieri (Khachani 2019, 171),⁸ in buona parte di origine africana, che si sono progressivamente stabilizzati.⁹ Tra le cause principali di questo cambio di rotta ci sono la scarsità di risorse economiche per affrontare una nuova migrazione verso i Paesi del Nord del mondo, la difficoltà del tragitto che scoraggia a proseguire verso le coste dell'Europa, il radicamento sociale in Marocco, le campagne di regolarizzazione amministrativa. Negli ultimi anni è cresciuto anche il numero dei richiedenti protezione internazionale, i quali provengono principalmente dai Paesi subsahariani e dal Medio Oriente; secondo l'HRC Maroc nel 2018 c'erano 7.455 rifugiati, di cui 5.618 in attesa di una protezione internazionale.¹⁰

Nel 2003 il Marocco si è dotato di una nuova normativa sull'immigrazione, colmando un vuoto legislativo e abrogando le precedenti leggi sull'immigrazione (art. 58).¹¹ Fino ad allora la legislazione faceva riferimento alla normativa introdotta durante il periodo della colonizzazione francese (Khrouz, Ouardi, Rachidi 2009) e conteneva numerosi tratti coloniali (Belguendouz 2009): il suo obiettivo era infatti il controllo dei movimenti dei cittadini marocchini all'interno del Paese, da e verso le zone francesi e spagnole, e l'organizzazione dell'emigrazione all'estero - prima come carne da macello per le trincee del fronte militare in Europa (Cegarra 1999, 37) poi come forza-lavoro verso la Francia, il Belgio e l'Europa in generale (Bousetta, Gsir, Martiniello 2005).

La legge nr. 2/2003, relativa all'«entrata e al soggiorno degli stranieri nel Regno del Marocco, all'emigrazione e l'immigrazione ir-

8 Nel 2010 il numero degli stranieri soggiornanti si aggirava attorno alle 74 mila unità (Khachani 2011, 6).

9 Circa la metà degli immigrati regolarmente soggiornanti risiede in Marocco mediamente dai 2 ai 4 anni (Mourji et al. 2016, 25), ma una buona parte di coloro che coltivano l'idea di andare in Europa nel corso del tempo si stabilisce definitivamente in Marocco. Significativa è anche la presenza di immigrati senza documenti, in prevalenza persone che hanno fatto ingresso in Marocco con un visto e che sono cadute nell'irregolarità allo scadere dei novanta giorni non avendo avuto la possibilità di rinnovare il titolo di soggiorno. Nel 2018 sono stati fermati circa 70 mila stranieri 'irregolari' (Khachani 2019, 175).

10 «Le nombre de réfugiés au Maroc en hausse de 450%», *L'economiste*, 22 novembre 2018. URL <https://www.leconomiste.com/article/1036887-le-nombre-de-refugiés-au-maroc-en-hausse-de-450> (2019-10-10).

11 A livello di normativa internazionale, nel 1956 il Marocco ha ratificato la *Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati* e nel 1971 il relativo protocollo; nel 1993 ha ratificato la *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie* del 1990 (entrata in vigore nel 2003); nel giugno 2019 il Ministro del Lavoro ha depositato gli strumenti per la ratifica di tre convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) tra cui la Convenzione nr. 97/1949 sui lavoratori migranti.

regolare», è stata redatta ed emanata in un clima di forte tensione a seguito degli attentati di Casablanca del 16 maggio 2003¹² (è stata approvata lo stesso giorno in cui è stata approvata la legge nr. 3/2003 sulla lotta al terrorismo); dà ampio spazio alla dimensione securitaria, ha un approccio repressivo, penalizza l'immigrazione *undocumented*,¹³ si presenta lacunosa sotto l'aspetto organizzativo (lacune a cui lo stato ha sopperito nel 2010). Nel 2013 il Marocco ha emanato la «Stratégie Nationale d'Immigration et d'Asile» (istituendo anche un Département ministériel chargé des Affaires de la Migration), con cui ha annunciato una nuova politica migratoria, più inclusiva ed efficace; ma, a dispetto dei proclami, prevale un'accoglienza di facciata. Nel novembre del 2013 il governo ha avviato una campagna di regolarizzazione alla scadenza della quale sono state presentate circa 28.000 domande di cui circa 25.000 sono state accettate (Alioua, Ferrié, Reifel 2017); nel 2017, in una nuova campagna di regolarizzazione, sono state presentate 28.400 domande di cui circa 20.000 hanno avuto esito positivo (*Politique Nationale d'Immigration et d'Asile* 2017).

Quanto ai diritti fondamentali, il Marocco nel 1958 ha ratificato la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, e nel 1969 ha ratificato la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*. Nel 1993 ha ratificato la *Convenzione contro la tortura* e nel 2014 ha ratificato il relativo Protocollo opzionale che obbliga gli Stati firmatari a istituire un meccanismo nazionale di prevenzione; negli ultimi anni il confronto tra le istituzioni e le associazioni a difesa dei diritti umani sulla configurazione di questo meccanismo di prevenzione è stato molto intenso tuttavia esso non è ancora stato istituito. Il Marocco si è dotato inoltre di disposizioni, costituzionali e di legislazione ordinaria, che vietano la tortura e i comportamenti umilianti e degradanti: il codice

12 Le testate giornalistiche marocchine (sotto la guida di Maghreb Arabe Presse) hanno dato un grande contributo alla rappresentazione pubblica dell'immigrazione subsahariana come pericolo, piaga, flagello, e alla preparazione dell'opinione pubblica' per accogliere la nuova legge. Si sono prodigati anche gli esponenti del governo, come, ad esempio, l'allora Ministro degli Interni, il quale ha affermato che: «La lutte contre l'immigration clandestine est l'une des priorités de l'action du gouvernement, qui, conscient du danger qu'elle représente, a mobilisé tous les moyens humains et matériels nécessaires pour lutter contre ce fléau qui a des répercussions négatives aux plan économique et social [...]. Ce programme de lutte contre l'immigration clandestine nécessite d'importants fonds et de ce fait un fardeau pour le budget de l'Etat. Au lieu d'être un pays émetteur d'immigration, le Maroc en devient victime avec ce que cela suppose comme effets négatifs» (Belguendouz 2009, 19).

13 Nel testo della legge la dicitura «minaccia all'ordine pubblico» è utilizzata dieci volte, specialmente negli articoli relativi alla concessione e al ritiro del titolo di soggiorno e all'espulsione (Khrouz, Ouardi, Rachidi 2009, 22).

penale prevede il reato di tortura,¹⁴ mentre la Costituzione del 2011 (art. 22) ha consolidato la tutela dell'integrità fisica e morale di qualunque persona e ha ribadito che la tortura è un crimine punito dalla legge. Tuttavia, come si vedrà nelle prossime pagine, molto spesso le normative e le dichiarazioni restano sulla carta, anche perché il Marocco, che ha un'economia fortemente legata a quella europea, funge da gendarme dei confini europei e da controllore dei movimenti migratori secondo i dettami dell'Europa.

È da ricordare, inoltre, che, nonostante i cambiamenti in ambito normativo, nella storia recente del Marocco ci sono stati diversi casi di uso sistematico della tortura contro gli oppositori politici e, più in generale, attivisti e persone che hanno partecipato a manifestazioni contro la povertà e il carovita. Dopo gli attentati del 16 maggio 2003 a Casablanca, ad esempio, vennero arrestati, torturati e condannati alle massime pene circa mille presunti terroristi (Rollinde 2004). Secondo un'inchiesta dell'Associazione Nazionale di sostegno ai Prigionieri Politici (Annassir) relativa a 300 casi di persone arrestate tra il 2002 e il 2003, vi è stato un utilizzo sistematico e generalizzato della tortura, in tutte le fasi della detenzione, sia prima che dopo il giudizio, che ha incluso un ricorso estremamente diffuso a percosse, waterboarding, scosse elettriche, sospensione per i polsi, stupri, privazione del cibo, dell'acqua e del sonno (Alkarama 2011).¹⁵

A nemmeno due settimane di distanza dagli attentati del 2003 è stata introdotta la «Loi nr. 3/2003 relative à la lutte contre le terrorisme», che ha incluso una serie di misure repressive che possono contribuire alla moltiplicazione di episodi di tortura. Come ha sottolineato Rollinde, infatti, questa legge

donne aux forces policières le droit de détenir un suspect pendant huit jours, sans qu'il ne puisse contacter un avocat ni aucune

14 L'art. 231-c.1 définit la torture comme «tout fait qui cause une douleur ou une souffrance aiguë physique ou mentale, commis intentionnellement par un fonctionnaire public ou à son instigation ou avec son consentement exprès ou tacite, infligé à une personne aux fins de l'intimider ou de faire pression sur elle ou de faire pression sur une tierce personne, pour obtenir des renseignements ou des indications ou des aveux, pour la punir pour un acte qu'elle ou une tierce personne a commis ou est soupçonnée d'avoir commis ou lorsqu'une telle douleur ou souffrance est infligée pour tout autre motif fondé sur une forme de discrimination quelle qu'elle soit. Ce terme ne s'étend pas à la douleur ou aux souffrances résultant uniquement de sanctions légales ou occasionnées par ces sanctions ou qui leur sont inhérentes» (<http://adala.justice.gov.ma/production/legislation/fr/Nouveautes/code%20penal.pdf>, 2019-07-07). I commi successivi fino al c.8 fissano le pene per chi la pratica: in base alla gravità dell'atto, le pene vanno da un minimo di cinque anni di reclusione fino ad un massimo di trenta, oltre ad una ammenda che varia da un minimo di 10 mila dirham ad un massimo di 50 mila, a seconda del ruolo (magistrato, funzionario pubblico, agente delle forze dell'ordine).

15 Tra queste 300 persone quasi il 10% sono state condannate a morte, più del 30% all'ergastolo e più del 30% tra 20 e 30 anni di reclusione (Alkarama 2011, 27).

autre personne, et de perquisitionner maisons et commerces sans mandat. Plus grave encore, la loi inclut dans la définition de terrorisme toute perturbation de l'ordre public, faisant peser une menace permanente sur tous ceux qui refusent le consensus sécuritaire et le politiquement correct, et parmi eux les militants [des associations pour la défense] des droits de l'Homme ou les journalistes (Rollinde 2004, s.p.)

Inoltre, nel 2006 il Regno del Marocco ha aderito al Paternariat TransSaharien contre le terrorisme siglato dagli Stati Uniti e dai Paesi del Nord Africa, servendo di fatto come «base arrière en matière d'information et de tortures de prisonniers, sans véritable statut juridique, au nom de la Global War on Terror (guerre planétaire contre le terrorisme) thématisée par l'administration de George W. Bush» (Bennafla, Seniguer 2011).

La situazione non sembra essere cambiata nell'ultimo decennio. Amnesty International (2015) ha infatti censito 173 casi di tortura e maltrattamenti contro uomini, donne e minori, commessi tra il 2010 e il 2014. Si tratta di casi che hanno riguardato in prevalenza oppositori politici (islamisti, socialisti, militanti favorevoli all'autodeterminazione del Sahara Occidentale) e persone che hanno partecipato a manifestazioni contro la povertà e il carovita organizzate dal Movimento del 20 febbraio, sceso in piazza nel 2011 seguendo l'esempio delle rivolte in Tunisia ed Egitto.

Per quanto riguarda i casi di tortura nei confronti di popolazioni immigrate, al momento della stesura di questo articolo non è stato possibile reperire alcuna fonte o testimonianza. Tuttavia i rapporti redatti da numerose ONG marocchine e da Amnesty International evidenziano come il ricorso alla tortura e ad altri trattamenti degradanti nel corso della detenzione di cittadini marocchini siano pratiche «toujours régulièrement signalés» (Amnesty International 2015, 2), pratiche che «persistent, voire se sont multipliées» (CMODH 2015, 7) e che diventano «systématique[s] et généralisée[s]» in occasione di sommovimenti popolari o di avvenimenti destabilizzanti per il Paese, come gli attentati terroristici (Alkarama 2011, 27). In questo contesto, perciò, è altamente probabile che possano verificarsi episodi di tortura che coinvolgono le popolazioni immigrate dall'Africa Subsahariana, tanto più se consideriamo il ruolo svolto dallo Stato e dalle istituzioni nel garantire un ordine basato sul razzismo, l'inferiorizzazione e la vessazione sistematica delle popolazioni immigrate.

3 Razzismo, violenza e repressione di Stato

In Marocco il razzismo, le discriminazioni razziali, le pratiche inferiorizzanti – partendo dagli alti livelli comprese le istituzioni e le amministrazioni locali, e scendendo al livello dei rapporti quotidiani tra la gente comune – vantano una lunga tradizione.

La situazione degli amazigh ne è un esempio. Gli amazigh, da millenni le popolazioni autoctone, indigene, presenti in una vastissima area del territorio nordafricano,¹⁶ oggi sono circa 30 milioni, di cui 20 nel solo Marocco (Jacquelin-Andersen 2018, 399). Le autorità marocchine, sulla base del censimento del 2016, stimano che il numero dei parlanti tamazight¹⁷ si aggiri attorno al 28% della popolazione, mentre le associazioni amazigh stimano una percentuale che sfiora il 70%. Il disconoscimento e il disprezzo (*hogra*) da parte dello Stato e delle classi alte contro gli amazigh sono stati molto forti nel tempo; soltanto dopo un lungo processo (ancora aperto) di lotte e rivendicazioni essi hanno ottenuto un lento ma graduale riconoscimento dell'‘amazighità’. Ricordiamo due date chiave: nel 2003 è iniziato l'insegnamento ‘sperimentale’ del tamazight, nel 2011 vi è stata la costituzionalizzazione dell'‘amazighità’ (Mous 2011).

Non possiamo dimenticare il razzismo contro i neri, ossia la popolazione marocchina di pelle nera, che costituisce ancora oggi una questione scottante in tutto il Maghreb. I mass-media, il linguaggio quotidiano, sono intrisi di razzismo nei confronti dei marocchini di pelle nera, ai quali è affibbiato il nomignolo di ‘Azzi’ o ‘Kahlouch’ (negro). Ridere dei marocchini neri fa sentire superiori i marocchini ‘bianchi’, e più vicini ai bianchi e ‘civilizzati’ occidentali. La seguente testimonianza di una marocchina nera che ha subito razzismo in Francia (Paese di nascita) e in Marocco (Paese di origine della propria famiglia) è quanto mai emblematica:

Je suis marocaine et noire. Je suis née et j'ai grandi en France, mais tous les ans je retourne au Maroc [...] il ne passe pas une année sans que je sois insultée : azzi, kehla [...] Je subis donc un double racisme: en France [...] Mais lorsque je retourne au Maroc, dans mon pays, je me vois également insultée par mes compatriotes! [...] Après avoir été insultée l'été dernier, je me suis rendue au commissariat pour porter plainte, et à ma grande surprise les policiers se sont tout simplement mis à rire, trouvant ma démarche ridicule !!! (Fourest 2007, 136)

16 Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania, Sahel.

17 La lingua parlata dagli amazigh.

La genesi del razzismo anti-neri affonda le radici nei secoli passati, quando nella società marocchina vigeva la servitù della gleba, che interessava soprattutto i neri, i quali erano obbligati al lavoro domestico e a prestazioni di natura sessuale.¹⁸

Infine dobbiamo citare gli *harratin* - marocchini di pelle nera che abitano nelle oasi situate nella parte centrale e orientale del Paese, a ridosso del deserto, discendenti degli schiavi neri - che vivono un vero e proprio apartheid. A costoro è istituzionalmente negato il diritto di usufrutto delle terre cosiddette *soulaliyate*, le terre di proprietà comune riservate ai soli appartenenti alla confraternita religiosa Zaouïa Nassiria.¹⁹

Da questa brevissima finestra sui rapporti di dominio 'razziale' e di classe ai danni di alcuni gruppi sociali, si può affermare che il razzismo in Marocco è un fenomeno consolidato, che si è cristallizzato nell'ordinamento giuridico, nel linguaggio quotidiano, nelle relazioni sociali, nei mass-media, non è un fenomeno recente apparso con il fenomeno dell'immigrazione sub-sahariana; è il risultato di pratiche secolari e di politiche segregazioniste perpetrate dalle classi dominanti e dalle istituzioni.

4 **Violenze e torture contro gli immigrati di origine subsahariana**

Le vessazioni registrate contro le popolazioni immigrate interessano prevalentemente quelle di pelle nera di origine subsahariana. Nel 2005 nell'area di Ceuta e Melilla c'è stata una vasta repressione in stile 'caccia all'immigrato'²⁰ e da allora questi avvenimenti sono continuati in maniera sempre più intensa. Nel 2013 per un futile motivo (un posto a sedere alla stazione ferroviaria di Rabat) un immigrato senegalese è stato accoltellato a morte da un militare;²¹ nella notte del 29 agosto 2014 a Tangeri un'accozzaglia di autoctoni si è rovesciata in strada con coltelli e machete contro gli immigrati subsahariani: il bilancio è stato di un morto e diversi feriti, nove immigrati

18 Sulla schiavitù si veda N'Diaye 2008; Mehdi Alioua, «Il y a un immense déni maghrébin sur le racisme», *Le courrier de l'atlas*, 16 de avril 2018. URL <https://www.montraykreyol.org/article/mehdi-alioua-il-y-a-un-immense-deni-maghrébin-sur-le-racisme> (2019-08-08).

19 Confraternita composta da marocchini 'bianchi', che si considerano di rango superiore agli *harratin*.

20 Ben documentata in Migreurop 2007.

21 «Meurtre d'un Sénégalais à Rabat: les actes racistes violents en hausse au Maroc?», *Jeune Afrique*, 20 août 2013. URL <https://www.jeuneafrique.com/169041/politique/meurtre-d-un-s-n-galais-rabat-les-actes-racistes-violents-en-hausse-au-maroc/> (2019-06-07).

aggredditi sono stati arrestati per aver protestato contro il lassismo delle forze dell'ordine nel rispondere alla loro richiesta d'aiuto.²² Per strada gli immigrati di pelle nera vengono spinti, insultati, evitati, offesi, anche dai mendicanti marocchini 'doc'.²³

Nell'estate del 2018 si è registrata un'ondata di violenza da parte dello Stato in seguito al tentativo di centinaia di emigranti subsahariani di scavalcare il 26 luglio le recinzioni che delimitano l'enclave spagnola di Ceuta: 116 persone che erano riuscite a passare sono state ricondotte subito in territorio marocchino; 17 sono state giudicate come colpevoli di immigrazione illegale e violenza contro le forze dell'ordine e condannate a due mesi di reclusione e a un'ammenda di 500 dirham.²⁴

Tra agosto e settembre dello stesso anno sono stati arrestati e deportati 6.500 immigrati,²⁵ in condizioni molto dure. Un membro di Alarmphone Watch the Med ha riferito che «on cible aujourd'hui de plus en plus les quartiers où résident les migrants qu'on cherche jusque dans leurs maisons sans distinction entre les hommes, les femmes et les enfants. Mêmes les blessés ne sont pas épargnés»; un membro di Mains Solidaires ha raccontato che «nous a révélé que la ville de Tétouan s'est vidée de ses migrants subsahariens. Ils se sont volatilisés du jour au lendemain. On ne voit personne même au niveau du bureau de notre association [...] En fait, ils ont eu peur notamment après les arrestations opérées dans les quartiers de la ville»;²⁶ un membro dell'Associazione marocchina per la tutela dei diritti umani ha riportato che:

les opérations de ratissage continuent s'effectuer quotidiennement [...]. Plusieurs témoins nous ont confirmé que ces arrestations se sont soldées par des confiscations de biens et argent [...]. Les migrants vivent aujourd'hui un vrai cauchemar. Ils ont peur, vivent dans l'inquiétude [...]. Ces migrants préfèrent actuellement rester cachés ou se déplacer discrètement. Ils passent la nuit dans d'anciennes maisons ou des grottes et survivent grâce à la générosité de la population locale. Certains d'entre eux n'arrivent plus à dormir.²⁷

22 «Racisme au Maroc: à Tanger, un pogrom anti-migrants fait au moins un mort». *Jeune Afrique*, 1 septembre 2014. URL <https://www.jeuneafrique.com/45584/politique/racisme-au-maroc-tanger-un-pogrom-anti-migrants-fait-au-moins-un-mort/> (2019-06-07).

23 «A Tanger, des migrants subsahariens racontent: Ici, même les mendiants nous insultent», *Le Monde*, 10 novembre 2017. URL <https://bit.ly/2sLIezd> (2019-06-07).

24 «Tétouan: Deux mois de prison ferme pour les migrants renvoyés de Ceuta». *Yabiladi*, 11 septembre 2018. URL <https://www.yabiladi.com/articles/details/68814/tetouan-deux-mois-prison-ferme.html> (2019-09-28).

25 Una media di 108 persone al giorno (GADEM 2018, 15).

26 «La chasse à l'homme se poursuit», *Libération*, 20 août 2018. URL https://www.libe.ma/La-chasse-a-l-homme-se-poursuit_a100783.html (2019-09-28).

27 https://www.libe.ma/La-chasse-a-l-homme-se-poursuit_a100783.html (2019-09-28).

Questi interventi delle forze dell'ordine non sono stati realizzati in esecuzione di un mandato d'arresto, sono stati effettuati al di fuori di una inchiesta giudiziaria, erano privi di una base giuridica (GADEM 2018).²⁸ Gli arrestati non sono stati informati del motivo del loro arresto e in alcuni casi sono state fermate persone che la legge protegge da qualsiasi forma di allontanamento come i rifugiati, i richiedenti asilo,²⁹ i minori stranieri non accompagnati, le donne in stato di gravidanza.

Il carattere razzista di queste operazioni di rastrellamento e deportazione ha legittimato l'arresto e il fermo di cittadini stranieri in possesso di un regolare titolo di soggiorno (visa), compreso un turista (ma di pelle nera...); l'azione della polizia si è focalizzata sugli immigrati di pelle nera senza verificare la condizione amministrativa di ciascuno: «J'ai demandé 'pourquoi vous nous refoulez?' Un gendarme a répondu 'L'UE a financé pour qu'on vous refoule et qu'on vous éloigne des frontières du Maroc'. J'ai demandé encore 'Pourquoi arrêter quelqu'un qui a des papiers? Normalement ça l'autorise à rester où il veut' et un gendarme m'a répondu en chuchotant 'Mon ami, ça, c'est parce que vous êtes noirs'» (GADEM 2018, 27).

Molte di queste operazioni sono avvenute di notte: «deux jours avant la fête du mouton, ils sont venus à 6h du matin. Nous sommes nombreuses dans la maison. Ils ont tout cassé, il y avait des militaires, qui disaient 'Yallah yallah, sortez!'» (GADEM 2018, 11); «les policiers, masqués, sont arrivés au milieu de la nuit, ont fracassé notre porte et commencé à arrêter ma famille, y compris les femmes et les enfants. De nombreux véhicules se trouvaient dehors, et des policiers faisaient irruption chez nos voisins». ³⁰ Le abitazioni sono state abbandonate, le forze dell'ordine hanno rubato e distrutto i beni (non è stato redatto un verbale dei beni confiscati e per questo motivo gli immigrati non possono contestare nulla), gli effetti personali sono stati gettati fuori casa.³¹

28 Confermato da Amnesty International, «Maroc. Des milliers de réfugiés et de migrants subsahariens sont visés par une répression illégale continue», 7 septembre 2018. URL <https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2018/09/morocco-relentless-crackdown-on-thousands-of-sub-saharan-migrants-and-refugees-is-unlawful/> (2019-09-28).

29 Amnesty International riferisce di 14 richiedenti asilo e 4 rifugiati trasferiti contro la propria volontà. Cf. <https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2018/09/morocco-relentless-crackdown-on-thousands-of-sub-saharan-migrants-and-refugees-is-unlawful/> (2019-09-28).

30 <https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2018/09/morocco-relentless-crackdown-on-thousands-of-sub-saharan-migrants-and-refugees-is-unlawful/> (2019-09-28).

31 <https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2018/09/morocco-relentless-crackdown-on-thousands-of-sub-saharan-migrants-and-refugees-is-unlawful/> (2019-09-28).

Gli arresti sono avvenuti anche in luoghi pubblici, nei mercati, ospedali, mezzi di trasporto, e sono stati operati anche da agenti in borghese. Gli immigrati hanno cercato rifugio nei boschi e nei cimiteri, dove hanno costruito degli accampamenti di fortuna che sono stati sistematicamente smantellati e bruciati in occasione di qualche retata (Association marocaine des droits humains 2017, 6). Le retate sono state effettuate nelle città del Nord del Paese, vicino ai confini con le enclaves spagnole dove gli immigrati s'installano nell'attesa di riuscire a oltrepassare le recinzioni.

Durante i rastrellamenti, che si tratti di attaccare quartieri o accampamenti nelle foreste, gli immigrati sono stati raggruppati e spinti a salire sui bus, sono rimasti seduti per ore fino al termine dell'operazione e poi portati al commissariato per l'identificazione, la fotosegnalazione, con tanto di cartello numerato tra le mani, e la suddivisione tra titolari di un documento di soggiorno e non. Tra la metà di settembre 2018 e la metà ottobre 2018 un gruppo di 142 subsahariani ha trascorso dai tre giorni a un mese nei sottosuoli di un commissariato dove aveva a disposizione un lavabo e una sola toilette (accessibile solo durante il giorno, di notte si usavano bottiglie di plastica), e dove il cibo - generalmente somministrato una sola volta al giorno - consisteva in una porzione di latte, pane e acqua. Prima della deportazione, non sono mancate le violenze fisiche (GADEM 2018).

Durante il trasferimento gli immigrati erano ammanettati, singolarmente o in coppia;³² durante le soste alcuni hanno tentano la fuga saltando dai finestrini, qualcuno è riuscito nell'impresa mentre qualcuno ci ha rimesso la vita.³³ Il cibo distribuito era scarso, generalmente pane e acqua; per urinare si usava una bottiglia di plastica o la porta in fondo del bus perché il mezzo non doveva fermarsi. Alcuni agenti hanno fatto di queste operazioni uno strumento per 'arrotondare' e hanno chiesto agli immigrati del danaro in cambio della possibilità di scegliere dove scendere: più alta è la somma pagata dall'immigrato, più a Nord egli può scendere dal bus (GADEM 2018). È lo schiavo che paga il proprio riscatto.

Lo scopo di queste operazioni di polizia è di allontanare gli immigrati dalle zone limitrofe ai confini europei e abbandonarli a centinaia di chilometri a Sud del Paese, nelle cosiddette 'terre di nessuno', nel deserto ai confini con l'Algeria (dove la polizia algerina li attende a suon di pallottole per obbligarli a fare marcia indietro) o in lontani paesini

32 «Déplacés de force, le périple de migrants subsahariens dans le sud du Maroc». *Les Observateurs*, 17 août 2018. URL <https://observers.france24.com/fr/20180817-maroc-espagne-tanger-migrants-deplacés-police> (2019-07-22). Si veda anche il video <https://www.youtube.com/watch?v=LstYIw4Q-3o> (2019-11-27).

33 È il caso di un maliano sedicenne e di un gambiano morti durante il trasferimento verso il Sud del Marocco. Cf. «Deux migrants meurent pendant leur transfer vers le sud du Maroc», *Telquel*, 5 septembre 2018. URL <https://bit.ly/37A3jWC> (2019-07-22).

del Sud, all'uscita dell'autostrada, lungo una strada in mezzo al nulla.³⁴ Senza denaro, si trovano immediatamente nella condizione di dover porgere la mano per raccogliere qualche soldo. Molti hanno perso la casa, ma per la paura di rivivere l'incubo della deportazione alcuni hanno preferito trovare riparo nei cimiteri o nelle foreste;³⁵ altri, ritornati al Nord, non sono riusciti a trovare un appartamento in affitto a causa del rifiuto dei proprietari del posto. Lungo la strada per il Nord molti sono stati individuati da agenti in borghese, fatti scendere e condotti in commissariato: è stato detto loro che per i subsahariani è vietato circolare nelle province del Nord, che possono stare solo in quelle del Sud (lontane dai confini con l'Europa), che non possono vivere nei pressi di Tangeri e di Nador (città limitrofe a Ceuta e Melilla).

I rastrellamenti, i raid, le aggressioni, i pogrom, vivere in uno stato di allerta permanente, sono esperienze traumatizzanti che instillano paura nel profondo.³⁶ Soltanto camminare per strada è diventata un'azione terribilmente paurosa perché l'immigrato ha il costante timore di incrociare un agente (in divisa o in borghese). Già nel 2010 Médecins sans Frontières aveva registrato diversi disturbi mentali tra gli immigrati subsahariani a causa di condizioni di vita precarie (vivere nelle foreste o nei cimiteri, scarsità d'igiene e acqua potabile, dover mendicare per procurarsi del cibo, mancanza di spazi intimi, etc.). Su 10.500 visite mediche, il 39% ha evidenziato disturbi d'ansia, il 34% depressione, il 14% traumi (Médecins sans Frontières 2013, 11).

Questo trattamento riservato agli immigrati di pelle nera genera e amplifica ininterrottamente la precarietà, distrugge i processi di stabilizzazione e i rapporti coltivati con la popolazione locale, nuoce alle già più o meno fragili relazioni iniettandovi diffidenza, ipocrisia, violenza. Educa all'odio razziale, costruisce gerarchie razziali tra persone appartenenti, in fin dei conti, alla stessa classe sociale, e si abbatte con maggiore violenza sulle donne, più vulnerabili e maggiormente esposte alle violenze sessuali.

Questo trattamento degli immigrati subsahariani affonda le radici in un passato che non è passato e in un presente che vede il Marocco nel ruolo di gendarme in cambio di un po' di 'cooperazione' con l'Occidente nell'attuale 'governance' mondiale delle migrazioni. Nel corso di una riunione svoltasi nel 2018 con alcuni ambasciatori africani per discutere di questi fatti e della decisione del governo marocchi-

³⁴ <https://www.amnesty.org/fr/latest/news/2018/09/morocco-relentless-crackdown-on-thousands-of-sub-saharan-migrants-and-refugees-is-unlawful/> (2019-09-28).

³⁵ «Au Maroc, les migrants se cachent pour éviter les déplacements forcés», *La croix*, 4 septembre 2018. URL <https://www.la-croix.com/Monde/Au-Maroc-migrants-cachent-eviter-deplacements-forces-2018-09-04-1300966251> (2019-07-22).

³⁶ Si veda la testimonianza di una donna a cui sono stati allontanati due figli minori in GADEM 2018, 32.

no di rimpatriare 1.500 immigrati subsahariani, i funzionari marocchini hanno spiegato che gli spostamenti e i rimpatri sono avvenuti nel rispetto delle leggi nazionali e internazionali e che erano volti a proteggerli da reti criminali coinvolte nella tratta di esseri umani.³⁷ In realtà questa crudele dimostrazione di forza contro gli immigrati subsahariani è utile allo stato marocchino per chiedere all'Unione europea maggiori finanziamenti per il controllo dell'immigrazione (leggasi: 'sviluppare il proprio sistema militare')³⁸ e garantirsi una posizione di forza nei tavoli in cui si discute di accordi commerciali.

Bibliografia

- Alioua, Mehdi; Ferrié, Jean-Noël; Reifel, Helmut (dir.) (2017). *La nouvelle politique migratoire marocaine*. Rabat: Konrad Adenauer Stiftung, Université Internationale de Rabat. URL https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=fd3118d2-365a-113b-06c6-973a65a509c8&groupId=252038 (2019-11-26).
- Alkarama (2011). *Le Maroc devant de nouveaux défis. Rapport soumis au Comité contre la torture dans le cadre de l'examen du quatrième rapport périodique du Maroc*, 14 octobre. URL https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CAT/Shared%20Documents/MAR/INT_CAT_NGO_MAR_47_9558_E.pdf (2019-11-26).
- Amnesty International (2015). *L'ombre de l'impunité. La torture au Maroc et au Sahara Occidental*. Rapport. URL <https://www.amnesty.org/download/Documents/MDE2914912015FRENCH.PDF> (2019-11-26).
- Association marocaine des droits humains (2017). *Nador, des voies de migration payante de plus en plus meurtrière*. URL <http://amdh.org.ma/img/upload/contents/fichiers/95852c08233a13c14a01004a13ac977f.pdf> (2019-11-26).
- Belguendouz, Abdelkrim (2009). *Le Maroc et la migration irrégulière: une analyse sociopolitique*. San Domenico di Fiesole (FI): Institut universitaire européen. CARIM Analytic and Synthetic Notes 7. URL <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/10799> (2019-11-26).
- Bennafla, Karine; Seniguer, Haoues (2011). «Le Maroc à l'épreuve du printemps arabe: une contestation désamorcée?». *Outre-Terre*, 29, 143-58. DOI <https://doi.org/10.3917/oute.029.0143>.
- Bousetta, Hassan; Gsir, Sonia; Martiniello, Marco (éds) (2005). *Les migrations marocaines vers la Belgique et l'Union européenne*. Bilbao: Université de

37 «Migration: les dessous de la rencontre entre le gouvernement marocain et les ambassadeurs africains», *TelQuel*, 3 septembre 2018. URL https://telquel.ma/2018/09/03/migration-les-dessous-de-la-rencontre-entre-le-gouvernement-marocain-et-les-ambassadeurs-africains_1609115 (2019-09-07).

38 Ad oggi il Marocco ha già in orbita due satelliti attraverso i quali controlla le proprie frontiere: il primo è stato lanciato nel novembre del 2017 in collaborazione con Airbus Defence & Space e Thales Alenia Space (costo circa 50 milioni di euro); il secondo è stato lanciato in orbita esattamente un anno dopo, sempre in collaborazione con Airbus e al medesimo costo.

- Deusto. URL http://www.deusto-publicaciones.es/ud/openaccess/hnet/dfs_hnet/hnet18.pdf (2019-11-26).
- Cegarra, Marie (1999). *La mémoire confisquée. Les mineurs marocains dans le Nord de la France*. Villeneuve-d'Ascq: Presse Universitaires du Septentrion.
- CMODH, Coordination Maghrébine des Organisations de Droits Humains (2015). *Rapport alternatif de la société civile sur la mise en oeuvre du pacte international relatif aux droits civils et politiques (PIDCP)*. URL <https://novact.org/wp-content/uploads/2017/11/rapport-parallele-maroc-1-session.pdf> (2019-11-26).
- Fourest, Caroline (2007). *Le choc des préjugés. L'impasse des postures sécuritaires et victimaires*. Paris: Calmann-Lévy.
- GADEM (2018). *Coûts et blessures*. Rabat: GADEM. URL https://www.lacimade.org/wp-content/uploads/2018/10/20180927_GADEM_Couts_et_blessures.pdf (2019-11-26).
- Jacquelin-Andersen, Pamela (ed.) (2018). *The Indigenous World 2018*. Copenhagen: iwgia. URL <https://www.iwgia.org/images/documents/indigenou-world/indigenous-world-2018.pdf> (2019-11-26).
- Khachani, Mohamed (2011). *La question migratoire au Maroc. Données récentes*. San Domenico di Fiesole (FI): Institut universitaire européen. CARIM Analytic and Synthetic Notes 71. URL <https://cadmus.eui.eu/handle/1814/19877> (2019-11-26).
- Khachani, Mohamed (2019). *La question migratoire au Maroc*. Rabat: Bidaoui.
- Khrouz, Nadia; Ouadi, Adila; Rachidi, Hicham (2009). *Maroc. Le cadre juridique relatif à la condition des étrangers, au regard de l'interprétation du juge judiciaire et de l'application du pouvoir exécutif*. Rabat: GADEM. URL <https://www.lacimade.org/wp-content/uploads/2009/02/ETUDE-GADEM-janv2009.pdf> (2019-11-26).
- Médecins sans Frontières (2013). *Violences, vulnérabilité et migrations: bloqués aux portes de l'Europe. Un Rapport sur les migrants subsahariens en situation irrégulière au Maroc*. URL https://www.msf.fr/sites/default/files/informemarruecos2013_fr_0.pdf (2019-11-26).
- Migreurop (2007). *Guerre aux migrants. Le livre noir de Ceuta et Melilla*. Paris: Syllepse.
- Mourji, Fouzi; Ferrié, Jean-Noël; Radi, Saadia; Alioua, Mehdi (2016). *Les migrants subsahariens au Maroc, enjeux d'une migration de résidence*. Rabat: Konrad Adenauer Stiftung; Université Internationale de Rabat. URL https://www.kas.de/c/document_library/get_file?uuid=5757725d-390b-3cbf-1151-999a9653f572&groupId=252038 (2019-11-26).
- Mous, Fatma Aït (2011). «Les enjeux de l'amazighité au Maroc». *Confluences Méditerranée*, 78(3), 121-31.
- N'Diaye, Tidiane (2008). *Le génocide voilé. Enquête historique*. Paris: Gallimard.
- Politique Nationale d'Immigration et d'Asile 2017* = Ministère délégué auprès du ministre des Affaires étrangères et de la Coopération internationale, chargé des Marocains résidant à l'étranger et des Affaires de la migration (2017). *Politique Nationale d'Immigration et d'Asile. Rapport 2017*. URL http://marocainsdumonde.gov.ma/wp-content/uploads/2018/03/POLITIQUE-NATIONALE_Rapport-2017.pdf (2019-11-26).
- Rollinde, Marguerite (2004). «L'alternance démocratique au Maroc: une porte entrouverte». *Confluences Méditerranée*, 4(51), 57-67. DOI <https://doi.org/10.3917/come.051.0057>.

